



GIULIANO PISAPIA

MILANO

CITTÀ APERTA

UNA NUOVA IDEA DI POLITICA

Rizzoli

Giuliano Pisapia

Milano città aperta

Una nuova idea di politica

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08268-6

Prima edizione: aprile 2015

Realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano

Milano città aperta

*Ai miei genitori.
A mio padre, perché se ci fosse...
E a mia madre, simbolo
della forza straordinaria delle donne.*

*A Cinzia, che ha reso possibile
questo libro e molto altro.*

Premessa

Ho resistito molto tempo alla richiesta di scrivere un libro su quello che è accaduto a Milano nella primavera del 2011, quando sono diventato il dodicesimo sindaco del dopoguerra spezzando una storia che durava da diciotto anni. Capivo che raccontare come è stato possibile portare il centrosinistra al governo nella città laboratorio delle destre avrebbe potuto avere una utilità non solo per Milano e mi ero immaginato anche un titolo, *Qualche volta succede*. Ma appena sono entrato a Palazzo Marino ho avuto la conferma che quello del sindaco di una metropoli è un impegno durissimo, che assorbe ogni energia. E poi, per come sono fatto io, preferisco guardare avanti invece che indietro. E la cosa migliore mi sembrava mettere un po' di tempo in mezzo per capire se la «rivoluzione gentile», oltre che essere una grande novità politica, avrebbe prodotto anche un cambiamento della realtà. Se le nostre speranze, il nostro impegno, la nostra passione avrebbero determinato una trasformazione. Se la mia idea dell'unità di tutte le forze vive della città e del loro impegno su un progetto comune sarebbe stato un sogno realizzabile.

Oggi posso dire che sì, quello che è accaduto dopo la clamorosa vittoria elettorale di quattro anni fa ha cambiato Milano. «Sono cambiati il clima e il linguaggio del-

la politica», Milano è stata rimessa «sui binari giusti»: sono le parole di Aldo Bonomi, il sociologo della città infinita. Che saluta la «politica nuova e molto meneghina, lontana dai riflettori e da quel che io chiamo l'assillo dei tweet». Un'amministrazione che non ha acceso «i fuochi d'artificio», ma che ha saputo fare rammendo «e tenere insieme grattacieli e periferie, movida e residenti». È un giudizio nel quale mi riconosco. Ma anche una Milano, come ha dichiarato in un'intervista Umberto Veronesi, «che ha dato prova di saper volare alto, soprattutto nella difesa dei valori di civiltà, dei diritti, della solidarietà, di promuovere lo spirito etico della città». Vorrei aggiungere: una metropoli che ha saputo affrontare la crisi delle economie (che ha travolto il mondo e cancellato le vecchie certezze) inventandosi una nuova vocazione e restando la città guida del Paese. Una città alla quale, negli stessi giorni, un quotidiano polacco, «Le Monde» e il «New York Times» hanno dedicato una pagina suggerendo quello che è il nostro slogan per l'Expo: *Milano, a place to be*, un luogo dove essere. Ecco, oggi credo sia il momento giusto per fare un bilancio.

Il risultato – questo libro – è un racconto della nuova Milano. Dai grattacieli alle relazioni sociali. Dal lavoro alla cultura. Una città che dialoga con tutti. E che non ha paura per questo di perdere la coerenza con i valori che per me sono irrinunciabili.

Ma il viaggio dentro la città è diventato anche un viaggio lungo la mia vita. Perché c'è un filo che unisce tutte le esperienze, da quando ero un bambino che andava agli scout a ora che sono sindaco. A rivederla alla moviola, la mia è stata una vita ricchissima. Di esperienze, di impegno, di amore, anche di dolore. Con una convinzione costante: quella di mettersi a servizio. In

particolare, la politica deve essere un servizio. E perché il «potere» non la corrompa, deve essere un servizio a termine. Così, alla fine, questo libro è diventato anche il racconto di una nuova politica possibile o forse, semplicemente, della buona politica. Una politica che sappia realizzare l'unità e non frantumarsi sempre nelle divisioni. Una politica ragionata e non esibita. Una politica che metta al centro l'interesse collettivo e non le carriere personali. Il mio orgoglio più grande è quello di essere riuscito, a Milano, a realizzare questo sogno. E la mia più grande speranza è che il miracolo che è stato possibile qui sia replicabile in tutto il Paese.

Quando, con una buona dose di incoscienza, ho deciso di correre alle primarie per diventare sindaco di Milano, ho detto fin da subito che avevo alcuni obiettivi: sconfiggere la rassegnazione, far rinascere la passione, mostrare che un'altra politica è possibile, rendere Milano una città più aperta, internazionale, vivibile e vivace. E aiutare una nuova classe dirigente a crescere, trasformare i più giovani in protagonisti. Sono obiettivi che credo di aver raggiunto.

Il nostro bilancio, lo so bene, non è tutto rose e fiori. Ma confido di poter essere ricordato come protagonista di una grande stagione di cambiamento, se non addirittura di liberazione, dopo un ventennio che stava rinchiodando la città in una cappa opprimente. Potremo ricevere critiche legittime per i limiti che abbiamo evidenziato, accanto agli indubbi successi conseguiti. Ma nessuno, proprio nessuno, potrà mai accusare la nostra amministrazione di aver perseguito interessi personali o forzato le regole della legalità.

Milano aveva bisogno di aria pulita, in tutti i sensi, e lasciatemi dire con orgoglio che in questi ultimi anni

tale esigenza di civiltà e democrazia l'abbiamo realizzata giorno dopo giorno. Molto resta da fare, ma spero mi venga riconosciuto di essere stato il sindaco che ha interrotto pratiche diffuse di malgoverno e un clima di oscurantismo culturale, restituendo a Milano la sua vocazione di capitale dei diritti civili e dell'innovazione. Tanto mi basta per dire a me stesso che ho assolto il mio mandato di servizio alla cittadinanza. La passione politica, la militanza, così come le vivo fin dai tempi della mia gioventù, implicano anche il rispetto di questi passaggi esistenziali. Sulla via del rinnovamento che abbiamo inaugurato, nessuno deve sentirsi indispensabile.

Milano, marzo 2015

Milano metropoli

Se non ci passi da qualche anno, Milano non la riconosci. I simboli della città erano il Duomo, la Torre Velasca, il Pirellone. Adesso le riviste patinate mettono in copertina la Torre Unicredit, quella fatta solo di vetro e di acciaio con il pennone e la piazza rotonda ai suoi piedi. Raccontano che è stato appena finito «Il Dritto», il grattacielo più alto d'Italia. Premiano il Bosco Verticale, una torre avvolta dagli alberi. Mostrano la passerella pedonale che collega piazza della Repubblica alla stazione di Porta Garibaldi e mentre la guardi ti chiedi se quel passaggio, in mezzo a una selva di erbacee perenni, non è per caso la famosa High Line di New York. È questa la nuova città che si prepara ad accogliere l'Expo. Un pezzo di mondo che viene a scoprire l'Italia. E quella scoperta parte da qui. Da Milano.

Ma non è solo questione del nuovo skyline. Ci sono tante nuove piazze, gli artisti a ogni angolo di strada, i vecchi capannoni industriali trasformati in locali. L'ex fabbrica di catene d'oro dove si fa musica dal vivo e si mangia. La Fabbrica del Vapore, che al posto dei vagoni ferroviari produce cultura. Chi ci passa, attratto dal calendario degli spettacoli, dal desiderio di incontrare degli amici, dalla voglia di prendere il sole alla Piroga, la spiaggia di Milano, trova giovani a tutte le ore del